

Il bilancio

**Ars, spese in calo
ma slitta
il taglio
ai vitalizi**

pagina IV

Il bilancio

Ars, calano le spese ma c'è uno stop al taglio dei vitalizi

I conti interni di Palazzo dei Normanni: meno risorse per deputati e personale, slitta la riduzione degli assegni agli ex parlamentari

Nella manovra nazionale sanzione meno pesante per le regioni che non riducono le indennità di quiescenza

Le pensioni dei dirigenti dell'Assemblea valgono 50 milioni di euro. Fondi per il restauro di due palazzi

EMANUELE LAURIA

Le spese dell'Ars diminuiscono. E calano, a sorpresa, anche quelle per i vitalizi. Malgrado il taglio agli assegni per gli ex deputati, auspicati dai 5 Stelle, che hanno presentato uno schema di delibera che va in questa direzione. L'ultima seduta del 2018 del consiglio di presidenza si conclude con un doppio esito: è stato approvato il bilancio interno dell'Ars che prevede una riduzione delle uscite per le "pensioni" degli ex parlamentari e allo stesso tempo è stato nei fatti accantonato l'atto presentato da M5S. Il colpo di forbice ai vitalizi? Rinviato alla primavera, ma soprattutto rinviato a una legge, a un pas-

saggio d'aula tutt'altro che facile.

Nel bilancio interno dell'Ars la spesa per «altri sussidi e assegni (ex deputati) si abbassa di 1,4 milioni, scendendo a 18,5 milioni. Una cifra sempre notevole, che incide per quasi il 10 per cento sull'intero bilancio e supera di 3,5 milioni lo stanziamento per gli stipendi degli attuali onorevoli. Ma il trend è quello del risparmio, dovuto all'effetto crescente dell'applicazione del sistema contributivo, scattata nel 2012. Ed è un argomento che serve a chi, dentro il Palazzo, contesta il taglio anche ai vitalizi del passato, quelli erogati con il metodo contributivo. Di certo, c'è un momento di stallo. Dovuto anche all'approvazione della manovra nazionale, che impone - come previsto - la riduzione delle uscite per i vitalizi anche nelle Regioni ma alla fine ridimensiona la "punizione" per le amministrazioni inadempienti (il taglio dei contributi statali scende dall'80 al 20 per cento dei trasferimenti) e soprattutto rinvia il provvedimento al mese di aprile. Prima del 31 marzo, prevede la norma, Stato e Regioni dovranno trovare un accordo sul modo con cui effettuare questo taglio.

E la ratio di queste disposizioni ha convinto i dirigenti

dell'Ars, che da mesi studiano su questa materia, che l'unico strumento per applicare la legge nazionale non può essere una semplice delibera del consiglio di presidenza ma una legge approvata da Sala d'Ercole. Passaggio, questo, che rende di certo meno scontato l'esito finale, anche perché la Corte dei conti ha affermato con chiarezza la responsabilità del singolo deputato per l'eventuale danno erariale causato da un voto d'aula.

I 5 Stelle siciliani, in ogni caso, soddisfatti per la «manovra del popolo», per ora non si soffermano su quanto accade all'Ars. Dove il bilancio è passato in consiglio di presidenza - in attesa dell'aula - con una diminuzione delle spese complessive, che passano da 143,2 milioni a 141,5 milioni: un risparmio, dunque, di 1,7 milioni rispetto al 2018.

È impressionante quanto le spese fisse incidano sul bilan-



cio del parlamento di Sicilia: stipendi e pensioni, in sostanza, portano via 128 milioni di euro. Gli emolumenti dei deputati costano 15,3 milioni, i vitalizi 18,5 milioni, i trasferimenti ai gruppi parlamentari "pesano" 6,1 milioni. Le indennità per consulenze e collaboratori, da soli, portano via 3,2 milioni di euro. Quanto costa la burocrazia del Palazzo? Ventisei milioni è l'importo totale degli stipendi di commessi, funzionari e dirigenti, ed è una cifra in leggera diminuzione malgrado la prossima assunzione per concorso di 11 nuovi consiglieri, mentre continua a essere da record l'esbor-

so per le pensioni del personale: 50,8 milioni di euro annui, un quarto della spesa effettiva dell'Ars.

Insomma, complessivamente l'istituzione più nota (e costosa) dell'Isola continua a far registrare una tendenza di spesa in calo ma restano elevati i costi a carico della Regione. Così, per far fronte alle spese di restauro di Palazzo dei Normanni e del Palazzo ex Ministeri (di cui Miccichè ha annunciato una simbolica apertura nel 2019), l'Ars deve far ricorso agli avanzi di amministrazione dell'anno scorso. Adesso, la parola tocca all'aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA